# lettere aperte

3|2016

## Storia e mappe della Letteratura tedesca in Italia nel Primo Novecento

## Geschichte und Karten der deutschen Literatur in Italien in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts

# Impressum

*lettere aperte* erscheint jährlich in Form von Themenheften. Einzelhefte können auch von GastherausgeberInnen verantwortet werden. Entsprechende Vorschläge sollen nicht mehr als 6000 Zeichen umfassen und an folgende Mailadressen gerichtet werden:

vitali[at]romanistik.uni-kiel.de
d.winkler[at]uibk.ac.at,
albert.goeschl[at]uni-graz.at

Publikationssprachen sind das Italienische und Deutsche; es sind auch Zusendungen auf Englisch und Französisch möglich.


## Redaktion

Albert Göschl (Universität Graz)
Fabien Vitali (CAU zu Kiel)
Daniel Winkler (TU Dresden)

## Gestaltung

Gerhard Moser
Daniel Schneider
Programmierung
www.pepperweb.net

## Wissenschaftlicher Beirat

Rudolf Behrens (Bochum)
Francesca Broggi (ETH Zürich)
Stefano Brugnolo (Pisa)
Marc Föcking (Hamburg)
Judith Kasper (München)
Florian Mehltretter (München)
Domenico Scarpa (Torino)
Sabine Schrader (Innsbruck)
Birgit Wagner (Wien)


Abbildung auf Titelseite: im Hintergrund, Zeichnung von Leo Longanesi (*I borghesi stanchi*, Milano, Rusconi, 1973). Foto: Kristin Engelhardt

ISSN 2313-030X

Dieses Werk ist lizenziert unter einer Creative Commons Namensnennung - Weitergabe unter gleichen Bedingungen 4.0 International Lizenz.

# Colophon

*lettere aperte* esce ogni anno in forma di quaderni tematici. Singoli numeri speciali possono essere diretti da curatori esterni su invito. Le relative proposte non devono superare i 6000 caratteri e devono essere inviate ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

vitali[at]romanistik.uni-kiel.de,
d.winkler[at]uibk.ac.at,
albert.goeschl[at]uni-graz.at

Le lingue per la pubblicazione sono l'italiano e il tedesco, ma possono essere inviati anche articoli in inglese o francese.


## Redazione

Albert Göschl (Graz)
Fabien Kunz-Vitali (Kiel)
Daniel Winkler (Dresda)

## Layout

Gerhard Moser
Daniel Schneider
Programmierung
www.pepperweb.net

## Commitato scientifico

Rudolf Behrens (Bochum)
Francesca Broggi (ETH Zurigo)
Stefano Brugnolo (Pisa)
Marc Föcking (Amburgo)
Judith Kasper (Monaco)
Florian Mehltretter (Monaco)
Domenico Scarpa (Torino)
Sabine Schrader (Innsbruck)
Birgit Wagner (Vienna)


Immagine di copertina: sullo sfondo, disegno di Leo Longanesi (*I borghesi stanchi*, Milano, Rusconi, 1973). Foto: Kristin Engelhardt

ISSN 2313-030X

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

# Inhalt | Indice

## Einleitung| Introduzione

Fabien Vitali
*Zur dritten Ausgabe von* lettere aperte.
*Aus den cross-sections der Italienischen Literatur* 5

## Beiträge | Contributi

Anna Baldini, Daria Biagi, Stefania De Lucia, Michele Sisto
*Storia e mappe della letteratura tedesca: il primo Novecento* 13

Anna Baldini
*L'automomizzazione del campo letterario italiano nel primo Novecento: i dintorni della «Voce»* 17

Michele Sisto
*Croce, Papini, Prezzolini e Borgese 'editori' di Goethe, Nietzsche, Novalis e Hebbel: la genesi di un campo di produzione ristretta e il rinnovamento del repertorio della letteratura tedesca nel primo ventennio del '900* 33

Irene Fantappiè
*Per uno studio delle interferenze tra letterature: Un caso di traduzioni e riscritture italo-tedesche sulle riviste fiorentine d'inizio Novecento* 59

Stefania De Lucia
*«In heiliger Glut». Prezzolini e i Frammenti di Novalis* 77

Daria Biagi
*Il Willhelm Meister della «Voce» nel cantiere del romanzo italiano* 93

## Lettera aperta

Alice Verti
*I contesti sopravvivono ai confini* 109

Vedremo infatti come l'azione di questa – come di tutte le avanguardie – sia definita più dal desiderio di opporsi a qualcosa che dalla condivisione di princìpi comuni.

## La nascita dell'"intellettuale"

Il risultato storico dell'azione delle avanguardie italiane di inizio secolo è la costituzione di una serie di funzioni, posizioni e posture intellettuali che ritroveremo per buona parte del Novecento: *in primis*, quella stessa di "intellettuale". Il termine si era specializzato in Francia negli anni Novanta, e più precisamente nel corso dell'*affaire Dreyfus*, per indicare un fenomeno nuovo:

> l'intervento pubblico di una serie di "professionisti della manipolazione dei beni simbolici", che, trascendendo le attività specifiche in cui erano impegnati, si presentavano (ed erano percepiti) come un'entità collettiva, rivendicando la propria autonomia dal potere politico e il diritto di esprimersi sulle più gravi questioni del momento; e ciò, non tanto in nome delle rispettive competenze tecniche, ma di valori universali, dei quali si dichiaravano esponenti e mediatori. (Pertici 1996, 309)

Se Charle (1990), seguito da Bourdieu (1992), ha individuato nell'*affaire Dreyfuss* il momento in cui il processo di "nascita dell'intellettuale" approda a un punto di non ritorno, Pertici (1996) ha ipotizzato che per l'Italia questo momento coincida con l'*affaire* Prezzolini: quando cioè, in difesa del direttore della «Voce» condannato nel 1911 per diffamazione, più di duemila intellettuali firmano una lettera di protesta scritta da Giovanni Amendola. Di numero in numero «La Voce» pubblica i nomi dei firmatari: «giornalisti e scrittori, artisti e professori, uomini politici d'opposizione e studenti spesso di grande avvenire, esponenti di riviste locali, in pratica tutta la nuova cultura italiana» (Pertici 1996, 346).

Ma cosa significa, in termini strutturali, l'apparizione della figura dell'intellettuale?

> L'intellectuel se constitue comme tel en intervenant dans le champ politique *au nom de l'autonomie* et des valeurs spécifiques d'un champ de production culturelle parvenu à un haut degré d'indépendance à l'égard des pouvoirs [...] il s'affirme, contre les lois spécifiques de la politique, celles de la *Real politik* et de la raison d'état, comme le défenseur de principes universels qui ne sont que le produit de l'universalisation des principes spécifiques de son univers propre. (Bourdieu 1992, 186-87)

Secondo Bourdieu, dunque, presupposto fondamentale per la nascita dell'intellettuale è l'autonomizzazione dei campi culturali: l'istituzione, cioè, al loro interno, di uno spazio dove vigono regole e norme irriducibili a logiche esterne. Quando si parla di autonomia, dunque, non bisogna pensare alla chiusura di scrittori e artisti in una "torre d'avorio" separata dalla società: al contrario, l'interventismo e l'impegno che caratterizzano tante carriere intellettuali novecentesche sono una conseguenza diretta dell'autonomia raggiunta dai campi in cui si trovano a operare. Se, infatti, l'autorevolezza dell'intellettuale è garantita dal prestigio acquisito nel proprio campo, questo prestigio deriva a sua volta dal riconoscimento, come

uniche norme della produzione culturale, dei princìpi stabiliti dagli intellettuali stessi contro le interferenze della politica, della religione, della morale o dell'economia.

## La letteratura di consumo in due inchieste a cavallo del '900

Due indagini sulla produzione culturale svoltesi a cavallo del '900 – la prima, *Alla scoperta dei letterati*, è un'inchiesta giornalistica condotta da un giovane scrittore, Ugo Ojetti, nel 1895; l'altra, *I libri più letti dal popolo italiano*, una ricerca sui lettori promossa dalla Società bibliografica italiana nel 1906 – possono fornirci qualche indizio sullo stato di autonomizzazione del campo letterario italiano nel momento in cui i nuovi entranti che ci interessano fanno il loro debutto. La stessa esistenza di inchieste di questo tipo costituisce un indizio interessante: segnala come a cavallo del secolo fosse diffusa la percezione di una trasformazione nei modi della produzione e fruizione dei prodotti culturali, che si sentiva la necessità di mappare e analizzare.

UGO OJETTI

Alla scoperta dei letterati

*Colloquii con* Carducci, Panzacchi, Fogazzaro, Lioy, Verga, Praga, De Roberto, Cantù, Butti, De Amicis, Pascoli, Marradi, Antona-Traversi, Martini, Capuana, Pascarella, Bonghi, Graf, Scarfoglio, Serao, Colautti, Bracco, Gallina, Giacosa, Oliva, D'Annunzio.

2ª Edizione

MILANO
FRATELLI BOCCA EDITORI
*Librai di S. M.*
1899
FIRENZE - TORINO - ROMA

I LIBRI PIÙ LETTI
DAL
POPOLO ITALIANO

PRIMI RESULTATI
DELLA INCHIESTA PROMOSSA DALLA
SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

MILANO
SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
PRESSO LA BIBLIOTECA DI BRERA
1906

L'inchiesta più recente, quella del 1906 promossa dalla Società Bibliografica Italiana, è un tentativo di tracciare un panorama dell'editoria dal punto di vista di quella che oggi chiameremmo "domanda del mercato". In effetti, dall'inchiesta emerge chiaramente come esistesse già all'inizio del secolo quel tipo di produzione che oggi chiamiamo commerciale – e che allora si definiva "letteratura amena". Dieci anni prima, anche l'inchiesta di Ojetti registrava la presenza di un ambito di produzione letteraria rivolto al mercato, che però non

era avvertita come una minaccia per la purezza dell'arte, anzi: secondo D'Annunzio – lo scrittore che chiude l'inchiesta di Ojetti con un'intervista di una trentina di pagine – la crescita del mercato librario è una prova del roseo futuro dell'arte.

> Io noto un fenomeno volgare. L'Europa è inondata di quella letteratura che si suol chiamare amena. [...] Il commercio della prosa narrativa non era mai giunto a un tal grado d'attività. [...] Ne traggo per conseguenza che la letteratura contro ogni profezia funebre è destinata nel prossimo avvenire a uno straordinario sviluppo. (Ojetti 1895, 315 e 318)

L'*Inchiesta* del 1906 precisa questo quadro. All'inizio del Novecento (come ancora oggi) la domanda letteraria degli italiani è soddisfatta soprattutto dalle importazioni: la letteratura di consumo è soprattutto di origine straniera, in particolare francese (anche le traduzioni di opere provenienti da altre aree linguistiche sono spesso mediate da questa lingua), benché sia già apparso il primo best-seller italiano, *Cuore* di De Amicis, che tra il 1884 e il 1906 ha raggiunto la cifra record di 330mila copie vendute, senza contare le edizioni illustrate.

## Un'eteronomia non economica

Una risposta di Emilio Treves, editore di De Amicis e titolare all'epoca della maggiore impresa italiana del settore, ci può aiutare a capire perché, stante lo sviluppo già notevole di una produzione letteraria commerciale, un autore come d'Annunzio potesse non avvertirne la minaccia:

> Perché un libro possa avere una grande simpatia bisogna che non sia palesemente immorale. [...] Più che del valore letterario gran parte dei lettori si preoccupa ancora della tesi di un libro. [...] Il vero giudizio estetico manca completamente al grosso pubblico dei lettori e per lo più tra parecchi romanzi di uno stesso scrittore sceglie e preferisce quello artisticamente meno buono. (Società Bibliografica 1906, 19)

Nel 1906 l'eteronomia economica, la pressione del mercato, non era ancora quella più rilevante: Treves testimonia di uno stato del campo in cui i criteri di valutazione eteronomi più pericolosi per un'elaborazione e ricezione autonome delle opere letterarie erano ancora di tipo etico o morale.

E infatti, qualche anno più tardi, gli esponenti dell'avanguardia fiorentina dovranno confrontarsi a più riprese contro questa forma di eteronomia: oltre al processo a Prezzolini del 1911, che vede schierati in sua difesa i più importanti intellettuali del tempo, è significativo un altro processo, di due anni successivo. Quando Papini, nel 1913, viene denunciato per aver pubblicato su «Lacerba» uno scandaloso articolo su Gesù Cristo, Prezzolini interviene sulla «Voce» a difesa dell'amico: non delle sue tesi, non del modo in cui sono espresse – siamo anzi in un momento in cui «Lacerba» è in conflitto aperto con «La Voce» –, ma contro l'ingerenza di un potere e di una logica esterne che pretendono di aver giurisdizione in campo letterario e intellettuale. L'obiettivo della lettera aperta di Prezzolini non è quello di difendere Papini; piuttosto, quello di sottrarlo ai magistrati civili per metterlo davanti ai suoi veri giudici: i suoi pari, i colleghi scrittori.

> Nello stesso modo col quale ho voluto indicare il dissenso da l'indirizzo generale della vostra *Lacerba*, oggi, che per suggerimento d'un ignobile sguattero del giornalismo, il procuratore del Re ti sottomette a processo per un tuo articolo, come cittadino e come scrittore dico che mi sento offeso nel principale dei diritti, la libertà di pensare. [...] Per conto mio che pur non approvo il tuo scritto, sento maggiormente l'offesa, perché vedo sottratto alla mia giurisdizione, l'unica, giusta e legittima, d'uomo di pensiero e di scrittore, quello che è, anche per me, un delitto, ma non da giudice o da giurati: un delitto contro la storia e contro l'arte. (Prezzolini 1913)

Secondo Prezzolini, dunque, nel processo a Papini non è in gioco tanto la libertà di espressione, quanto l'autonomia di valore e di giudizio dei campi specializzati nella produzione della letteratura, dell'arte e del pensiero.

## Firenze nel sistema di "capitali" italiane

Facciamo ora un passo indietro, per riflettere sulle condizioni di possibilità di queste battaglie a partire dal luogo in cui si sono prodotte. Le riviste intorno a cui si coagula questa avanguardia nascono a Firenze: non nella capitale dell'editoria, che è già in questi anni Milano, né in quella della politica e del giornalismo, Roma.

In Italia non c'è infatti un'unica "capitale" – un luogo, cioè, in cui si concentrino gli individui dotati di maggior capitale simbolico nei diversi campi (economico, politico, culturale, mediatico ecc.), come avviene in Francia con Parigi (Casanova 1999, Charle-Roche 2009). L'Italia è caratterizzata da una pluralità di capitali anche in senso culturale: un policentrismo determinato tra l'altro, come ha suggerito Attal (2013, 9), anche dal policentrismo dell'accademia. Dopo l'Unità le antiche capitali regionali rimangono sedi universitarie di rilievo, e quindi centri di socializzazione e di avvio di carriere intellettuali, di produzione culturale e spesso anche editoriale.

Firenze è una sede universitaria prestigiosa – insieme a Torino e Bologna è il più importante centro della cultura positivista, e in particolare della versione letteraria del positivismo: la filologia e l'erudizione della Scuola Storica. L'attrattiva della città per intellettuali umanisti in formazione è accresciuta dal fatto che il capoluogo toscano è anche la capitale della lingua, il luogo dove sciacquare i panni sporchi della dialettalità: gli studenti d'oltreconfine, gli "irredenti" giuliani, trentini e triestini, ansiosi di nazionalizzarsi al meglio, si dirigono a Firenze piuttosto che in altre città italiane. La loro presenza costituisce un apporto importante, soprattutto per la «Voce» e «Lacerba»: il loro contatto con un altro sistema culturale ed educativo consente loro di fare da tramite per l'importazione di un repertorio di idee, modelli e opere dal mondo di lingua tedesca.

Università e scuole superiori sono una delle condizioni che consentono il consolidamento di campi di produzione culturale autonomi: gli studenti medi e universitari – che diventeranno a loro volta insegnanti medi o universitari – costituiscono infatti un pubblico in grado di valutare *iuxta propria principia* le opere intellettuali. All'inizio del Novecento questo pubblico ha acquisito una consistenza numerica decisamente superiore rispetto a cinquant'anni prima, grazie a quattro decenni di investimenti dello Stato unitario nella scolarizzazione.

## I nuovi entranti che non riescono a entrare

Una dimostrazione, in un certo senso paradossale, del successo di questo investimento è la disoccupazione intellettuale che diventa un problema sempre più discusso nel primo Novecento: il mercato del lavoro intellettuale non è in grado di assorbire tutti i laureati, specialmente quelli in Lettere e Filosofia. La «Voce» dedica ampio spazio al problema fin dai primi numeri: la rivista ha appena due mesi di vita quando il direttore affronta il problema degli sbocchi professionali di letterati e filosofi, seguito a ruota dagli altri due autori più importanti attivi sulla «Voce» fin dagli esordi, Papini e Croce. Il 28 gennaio 1909 Prezzolini denuncia, nell'articolo *Il giornalismo e la nostra cultura*, come la spregiata professione del giornalista abbia finito per risultare concorrenziale rispetto alle tradizionali carriere accademica e letteraria; il 4 febbraio 1909 Croce invita *I laureati al bivio* a scegliere la dura ma formativa via dell'insegnamento secondario invece che la brillante ma dispersiva carriera giornalistica; Papini, infine, interviene il 18 febbraio a descrivere una realtà a lui ben nota: quella delle difficoltà affrontate dal *Giovane scrittore italiano* che, pur non essendo ricco di famiglia, non voglia darsi al giornalismo o all'insegnamento, né «imputtanarsi scrivendo roba qualunque per piacere alla gente».

Papini è una figura esemplare dell'isteria prodotta dalla frizione tra un alto senso di sé e l'effettivo riconoscimento sociale (ed economico): una frattura che è il tipico prodotto della disoccupazione e del precariato intellettuali. Si tratta di una situazione esplosiva, che genera un desiderio di far saltare "il Sistema" che cela in realtà il desiderio di far saltare "sistemi" più specifici: quelli dei campi intellettuali in cui i singoli aspiranti delusi e frustrati desiderano inserirsi. Questo desiderio, condiviso da giovani che aspirano a entrare in campi disciplinari diversi, rende possibili quelle alleanze che vediamo tessersi sulle pagine della «Voce»: tra scrittori e artisti, filosofi e critici letterari, teologi e musicisti.

> *La Voce* reçoit tous ceux qui se trouvent alors à la lisière du pouvoir (académique ou politique), ou en marge de leur famille politique. En bref, tous se sentent en grande partie exclus du champ qu'ils ont choisi, l'art, la politique ou encore la carrière universitaire. (Attal 2013, 45)

Potremmo riassumere i tratti di questa avanguardia definendola come un'alleanza di "nuovi entranti che non riescono a entrare". Come tutte le alleanze di questo tipo, anche questa è precaria; ogni alleanza di nuovi entranti, infatti, tende ad avere obiettivi polemici comuni (ciò che genera, appunto, l'alleanza), ma non necessariamente comuni obiettivi: «Siamo accomunati qui nel "Leonardo" più dagli odi che dai fini comuni», scriveva Giuliano il Sofista, cioè Prezzolini, all'inizio del «Leonardo» (Prezzolini 1903, 4). La disparità degli obiettivi e degli interessi – radicati in traiettorie biografiche e sociali differenti – si manifesta attraverso le vicende di successive separazioni che segnano la vita del «Leonardo», della «Voce» e di «Lacerba», e che spesso portano alla nascita di nuove riviste: «Hermes» di Borgese nel 1904, «L'Anima» di Papini e Amendola nel 1909, «L'Unità» di Salvemini nel 1911, «Lacerba» stessa, che nasce nel '13 dallo scontento di Papini e Soffici per la gestione prezzoliniana della «Voce». Prezzolini commenta ironicamente nelle sue memorie questa continua gem-

mazione dalla sua «Voce»: «Io stesso mi sentivo sacrificato e avrei voluto un periodico dove parlare a modo mio» (Prezzolini 1953, 97-98).

LEONARDO

Anno II, - Nuova Serie - Marzo 1904

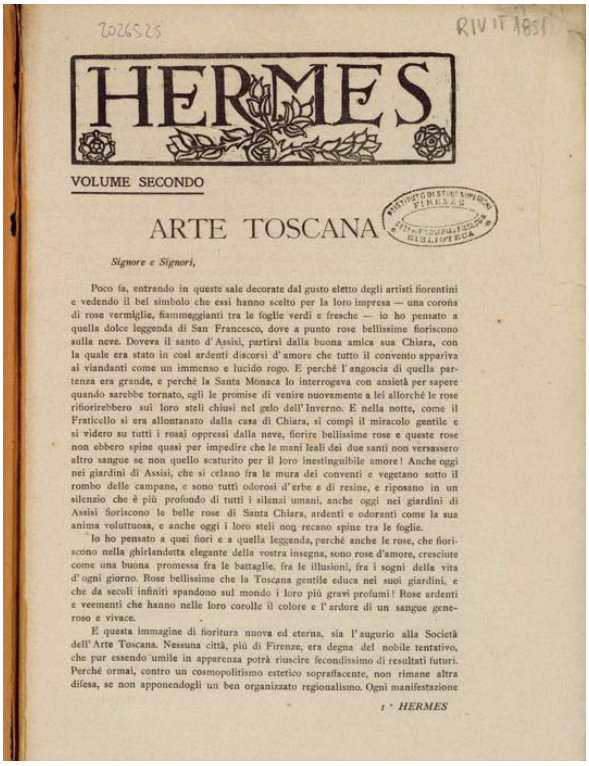
CONTENUTO:

GIULIANO IL SOFISTA — IL DAVID DELLA FILOSOFIA INGLESE (F. C. S. Schiller).
GIAN FALCO — MARTA E MARIA (Dalla contemplazione all'azione).
ETTORE REBELLA — DOLORE E AZIONE.
GIULIANO IL SOFISTA — UN CALUNNIATORE DELL'UOMO (G. Sergi).
CRITERIO — IL PELLEGRINO.
G. H. S. — MANIVOLI (Elogio delle parole).
MARCELLIN — ELOGIO DELLA SOLITUDINE.
GIAN FALCO — UN PITTORE DELL'ABBATTIMENTO (E. Zier).
G. H. S. — PER UNA CRITICA.
ALLEATI E NEMICI — (Una voce dal profondo, P. Ercole — La filosofia in Italia, G. F. — La mitologia della scienza, G. d'E. — La vendita di Nietzsche al minuto, G. F. — Lo spiritualismo scientifico, G. di S.J.— (Recensioni di O. Ewald, P. Lombroso, A. Martin, Allodoli, Corradini, Leonardo da Vinci, Guardi, C. Bazzi, Italiani, Botticelli).
SCHERMAGLIE — (Notizie curiose — Quarta Pagina Filosofica).
PALLE AL BALZO — (Per P. Gruno, D. Ganeglio, F. Gaeta, R. Forster, G. A. Borgese, G. Prezzolini, L. Dami, G. Papini)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
FIRENZE — 20, VIA DEI BARDI, 20 — FIRENZE

Abbonamento anno . . . . . L. 5.00
Un numero . . . . . „ 0.50

Questo Numero doppio costa L. 1.00



HERMES

VOLUME SECONDO

ARTE TOSCANA

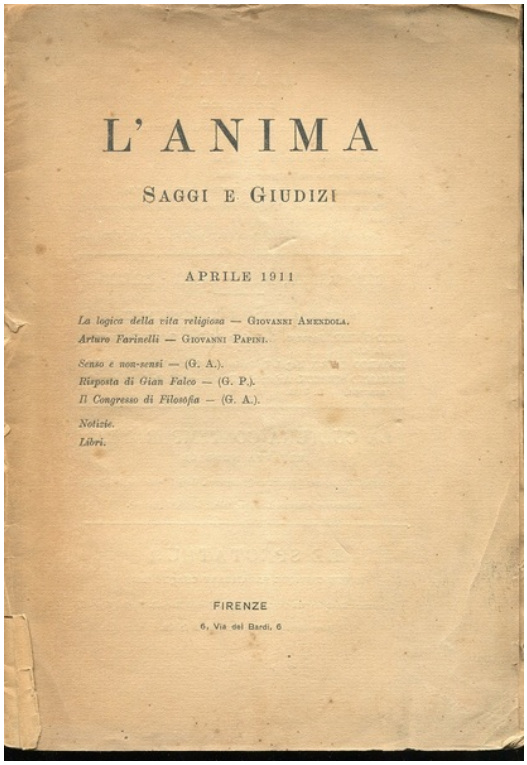
*Signore e Signori,*

Poco fa, entrando in queste sale decorate dal gusto eletto degli artisti fiorentini e vedendo il bel simbolo che essi hanno scelto per la loro impresa — una corona di rose vermiglie, fiammeggianti tra le foglie verdi e fresche — io ho pensato a quella dolce leggenda di San Francesco, dove a punto rose bellissime fioriscono sulla neve. Doveva il santo d'Assisi, partirsi dalla buona amica sua Chiara, con la quale era stato in così ardenti discorsi d'amore che tutto il convento appariva ai viandanti come un immenso e lucido rogo. E perché l'angoscia di quella partenza era grande, e perché la Santa Monaca lo interrogava con ansietà per sapere quando sarebbe tornato, egli le promise di venire nuovamente a lei allorché le rose rifiorirebbero sui loro steli chiusi nel gelo dell'Inverno. E nella notte, come il Fraticello si era allontanato dalla casa di Chiara, si compì il miracolo gentile e si videro su tutti i rosai oppressi dalla neve, fiorire bellissime rose e queste rose non ebbero spine quasi per impedire che le mani leali dei due santi non versassero altro sangue se non quello scaturito per il loro inestinguibile amore! Anche oggi nei giardini di Assisi, che si celano fra le mura dei conventi e vegetano sotto il rombo delle campane, e sono tutti odorosi d'erbe e di resine, e riposano in un silenzio che è più profondo di tutti i silenzi umani, anche oggi nei giardini di Assisi fioriscono le belle rose di Santa Chiara, ardenti e odoranti come la sua anima voluttuosa, e anche oggi i loro steli non recano spine tra le foglie.

Io ho pensato a quei fiori e a quella leggenda, perché anche le rose, che fioriscono nella ghirlandetta elegante della vostra insegna, sono rose d'amore, cresciute come una buona promessa fra le battaglie, fra le illusioni, fra i sogni della vita d'ogni giorno. Rose bellissime che la Toscana gentile educa nei suoi giardini, e che da secoli infiniti spandono sul mondo i loro più gravi profumi! Rose ardenti e veementi che hanno nelle loro corolle il colore e l'ardore di un sangue generoso e vivace.

E questa immagine di fioritura nuova ed eterna, sia l'augurio alla Società dell'Arte Toscana. Nessuna città, più di Firenze, era degna del nobile tentativo, che pur essendo umile in apparenza potrà riuscire fecondissimo di resultati futuri. Perché ormai, contro un cosmopolitismo estetico soprafacente, non rimane altra difesa, se non apponendogli un ben organizzato regionalismo. Ogni manifestazione

1 * HERMES



L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

APRILE 1911

*La logica della vita religiosa* — GIOVANNI AMENDOLA.
*Arturo Farinelli* — GIOVANNI PAPINI.
*Senso e non-sensi* — (G. A.).
*Risposta di Gian Falco* — (G. P.).
*Il Congresso di Filosofia* — (G. A.).
*Notizie.*
*Libri.*

FIRENZE
6, Via dei Bardi, 6

LA VOCE

Il Congresso nazionalista.

L'università italiana a Trieste.

## I nemici dell'avanguardia

Ma chi sono i nemici che accomunano il gruppo di intellettuali che, intorno all'inizio degli anni Dieci, trova coagulo intorno alla «Voce»?

Primo avversario è il mondo universitario di cui si denuncia la corruzione: «La Voce» presta una grande attenzione polemica al malaffare accademico, soprattutto nella gestione dei concorsi, che costituiscono la soglia di sbarramento istituzionale per i nuovi entranti. L'accademia è nemica perché *non lascia entrare* i protagonisti delle battaglie vociane: personaggi come Papini e Prezzolini, Cecchi e Amendola non sono laureati, e sono dunque esclusi dall'accademia in quanto non hanno titoli per accedervi, ma la sovrapproduzione di laureati fa sì che anche personaggi dotati di titoli prestigiosi fatichino a trovare una posizione – un nome per tutti, quello di Giovanni Gentile, diplomato alla Scuola Normale Superiore di Pisa, a lungo privo di cattedra e in quanto tale protagonista emblematico del *pamphlet* di Croce *Giovanni Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana* (1909). In questa battaglia contro l'indegnità dell'università, infatti, «La Voce», come già il «Leonardo», si ritrova alleata di un altro intellettuale non laureato, Croce. Come la «Critica» di quest'ultimo, infatti, la «Voce» vuole essere, tra le altre cose, uno strumento per creare le condizioni di possibilità di un polo intellettuale autorevole e prestigioso al di fuori e senza la necessità dell'avallo istituzionale dell'Università.

Un altro nemico comune agli autori della «Voce», Croce compreso, è l'impianto metodologico dominante all'università: il positivismo. Dietro l'attacco a questa filosofia possiamo vedere un ulteriore colpo inferto al sistema – l'università, appunto – da cui gli esponenti di questa avanguardia sono esclusi, ma nel livore antipositivista si intravede anche la minaccia portata alla figura tradizionale del letterato e del filosofo dall'avvento di nuove discipline come la psicologia e la sociologia. La nascita di queste partizioni e specializzazioni del lavoro intellettuale sottrae a filosofi e letterati quegli ambiti di realtà che un tempo erano loro dominio esclusivo: l'interiorità, la rappresentazione del mondo sociale, ma anche il diritto alla presa di parola pubblica, che dai poeti-vati sembra sempre più spesso passare a sociologi, psichiatri o antropologi come Lombroso.

> I loro oracoli e i loro discorsi non vengono letti e ascoltati soltanto da quel pubblico molto ristretto, per quanto poco scelto, composto di scienziati amici, di assistenti ambiziosi e di relatori di accademie ma son letti e ascoltati da un pubblico molto più largo, dove entrano le signore, i dilettanti, i maestri elementari, i così detti "uomini colti" e perfino giornalisti, e non solo son letti e ascoltati ma anche discussi, criticati, lodati, citati, copiati e malintesi. (Papini-Prezzolini 1906, 153)

Questa conflittualità latente tra gli intellettuali di formazione più tradizionale e quelli impegnati nella fondazione di nuove discipline può spiegare la grande importanza attribuita dalla «Voce» alla "questione sessuale", cui è interamente dedicato il numero del 10 febbraio 1910; la rivista organizza anche due convegni sul tema, quell'anno stesso e il successivo a Firenze e Milano.[1] Parlare dei cambiamenti in atto nella morale sessuale corrente

significa infatti sottrarre un argomento caratteristico della modernità ai modi *kitsch* e superficiali con cui l'aveva affrontato per esempio il medico, neurologo, fisiologo e antropologo Paolo Mantegazza, autore di testi allo stesso tempo conformisti e pruriginosi.

LA VOCE

LA QUESTIONE SESSUALE

Il valore sociale della castità.

Due parole sulla questione sessuale.

Idealità giovanili.

Nell'attacco al positivismo finisce coinvolta la cultura tedesca: è nel contesto di questa battaglia, infatti, che vanno lette le aspre posizioni di condanna della produzione intellettuale tedesca contemporanea (cui viene contrapposta quella dei Romantici) assunte dall'avanguardia fiorentina: il termine "Germania" diviene metonimia di un sistema accademico modellato su quello tedesco ed egemonizzato dai metodi positivisti. Che gli avversari siano italiani e non tedeschi lo aveva ammesso implicitamente Prezzolini sul «Leonardo»:

> Le nazioni straniere ognuno se le fabbrica come vuole, e se la Germania s'è procacciata la fama di pedante, non è tanto colpa dei pedanti tedeschi, quando degli italiani che avevano voglia di diventare pedanti. (Prezzolini 1906, 346)

Infine, come abbiamo cominciato a intuire dagli articoli di Prezzolini, Croce e Papini sugli sbocchi professionali dei letterati, il giornalismo è un altro "nemico" della nuova avanguardia – o meglio, più che il giornalismo in quanto tale, l'intromissione di *modus operandi* propri del campo giornalistico all'interno della produzione culturale. Lo dimostra il fatto che uno dei bersagli polemici preferiti della «Voce» è Ugo Ojetti, che è contemporaneamente scrittore, giornalista e critico: non un giornalista "puro", ma una figura a cavallo tra campi diversi. Personaggi come Ojetti, esercitando il mestiere del critico sui giornali e compromettendo il giudizio letterario con la logica giornalistica, finiscono per minare la possibilità

di istituire una critica fondata sul "puro" giudizio estetico. Una condanna ancora più aspra la subiranno poi quegli intellettuali dell'avanguardia che intraprendono una carriera giornalistica pur rimanendo attivi nel campo letterario come critici, come Giuseppe Antonio Borgese ed Emilio Cecchi.

> Il Borgese aggiunge che il Ferrero ha dilapidato il suo ingegno. [...] il Borgese dovrebbe essere l'ultimo degli ultimi a muovere una tale accusa al Ferrero, lui che per tanti anni ha scialacquato il suo grandissimo ingegno nelle terze pagine dei quotidiani. (Amendola-Papini 1910)
> Molti anni fa il Cecchi si dava l'aria d'essere il più puro ed austero anacoreta dell'arte e andava dicendo che non avrebbe mai sputtanato il suo ingegno, come gli altri, su per i giornali e per le riviste [...] Malagodi lo scritturò per la *Tribuna* e finalmente il sogno massimo della sua vita pratica e letteraria fu pago. Giornalista era nell'anima e giornalista diventò più che mai: né carne né pesce, né esse né enne, né canaglia né santo. (Papini 1915, 359)

## Elogio dell'outsider

Università e giornalismo sono dunque agli occhi e nelle descrizioni che ne fanno questi giovani mondi di corruzione e compromessi, che non consentono un'autentica e libera attività intellettuale. Sono proprio gli autodidatti Papini e Prezzolini a fornirci la versione più radicale di questa insofferenza nei confronti della cultura istituzionalmente riconosciuta: fin dal principio della loro carriere, entrambi hanno le idee molto chiare, come si legge nell'introduzione a *La Coltura italiana* (1906), libro scritto a quattro mani con l'intento di liquidare l'intero panorama culturale coevo.

> Lo Stato fa distribuire malamente nelle sue scuole certe dosi di lingue o di scienze; concede largamente certificati, titoli e diplomi a chi le frequenta e non riconosce, nei concorsi di ogni genere, se non quella coltura ch'egli stesso ha fatto dare. Vale a dire che tutti coloro che vogliono vivere con quello che sanno sono obbligati a recarsi negli stabilimenti pubblici dove si confezionano, sotto la garanzia governativa, i colti, i dotti e i semidotti. Quanto a tutta la coltura che sta al di fuori di codeste scuole il Governo non se n'occupa. Per lui essa non esiste o non ha nessun valore legale.
> Questo terribile monopolio della coltura fa sì che manca presso di noi quella classe colta intermedia la quale fa la fortuna delle nazioni più fortunate della nostra; cioè quella classe di persone che si occupano di studi al di fuori delle scuole pubbliche e non se n'occupano né per insegnare in codeste scuole pubbliche e neppure per servire in qualsiasi modo lo Stato. Questa classe di cercatori e di lettori disinteressati e indipendenti è molto scarsa fra noi e per certe scienze manca affatto. Dall'ignoranza del popolo e dalla superficiale istruzione dei licenziati delle scuole medie si passa allo specialismo assurdo dei professori d'Università, i quali sono asini come gli altri in moltissime cose e sanno inutilmente troppo di certe altre. I pochi autodidatti che si formano qua e là, malgrado tutte le condizioni avverse, sono guardati con pietà dagli ignoranti perché non hanno una posizione ufficiale e un salario fisso e sono spregiati dai dotti regolarizzati e bollati perché non hanno né titoli né una specialità, e anche perché possono permettersi una libertà di linguaggio che a loro, stretti fra le mafie e le bizze del mondo ufficiale, non è concessa. (Prezzolini-Papini 1906, 6-7)

Questo brano è esemplare della visione dell'escluso – e della lucidità dell'escluso, che vede chiaramente come i titoli di studio, prima che un attestato di merito, siano il biglietto di ingresso istituzionale con cui lo Stato controlla l'accesso ai mondi intellettuali. Ovviamente, i non laureati e sostanzialmente autodidatti Papini e Prezzolini esaltano la posizione opposta (che è la loro): quella di chi vuole guadagnarsi da vivere con ciò che sa ma non possiede un biglietto di ingresso validato dallo Stato: la posizione di «lettori e cercatori disinteressati e indipendenti» che proprio in quanto tali «possono permettersi *la* libertà». Con questa rivendicazione orgogliosa, Papini e Prezzolini rovesciano il loro handicap (la mancanza di titoli per un inserimento "canonico" nel mondo intellettuale) in una ricchezza e in un punto di forza: la rivendicazione di autonomia dei campi intellettuali che anima le loro battaglie è radicata nell'eccentricità delle loro traiettorie intellettuali.

## Dalla rivista all'editoria

Pur partendo da una posizione marginale, Papini e Prezzolini riescono a istituire degli straordinari *hub* di relazioni intellettuali. Ma grazie a quali strumenti?

Il primo, naturalmente, è la rivista: in questi anni Papini fonda o progetta il «Leonardo», «Il Commento», «L'Anima», «Lirica», «Lacerba», e dopo la guerra «La Vraie Italie», mentre Prezzolini, oltre a collaborare ad alcune imprese dell'amico, è direttore della «Voce» fino alla fine del 1914. Ognuna di queste riviste è un aggregatore intellettuale: basta la vicinanza

dei nomi dei redattori e degli autori a creare l'immagine e la percezione di un gruppo – immagine che a sua volta contribuisce ad attirare nuovi collaboratori. La rivista è insomma la dimostrazione sul piano delle relazioni intellettuali del detto "l'unione fa la forza".

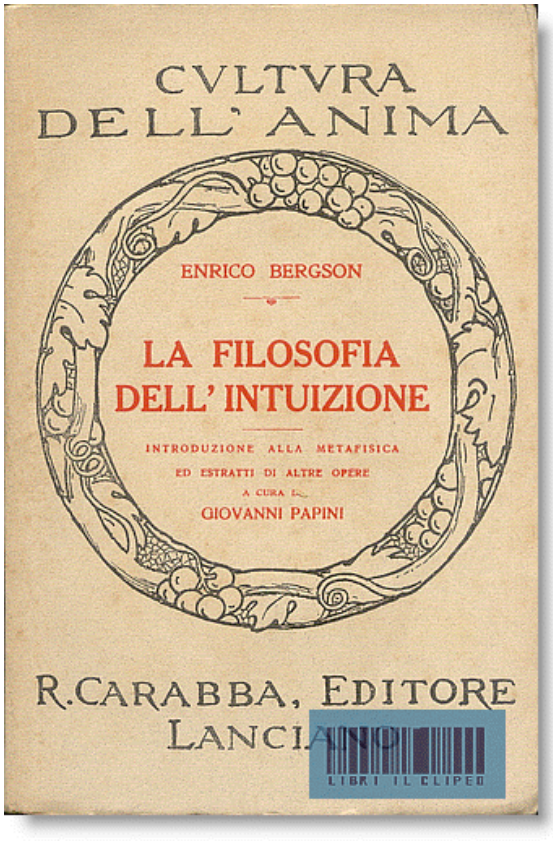
Il secondo e fondamentale strumento di affermazione, di *networking* e di creazione di una posizione intellettuale autonoma è per Papini e Prezzolini l'alleanza con l'editoria. Dapprincipio si tratta di una mossa obbligata, *gagne-pain*, soprattutto per Papini: mentre Prezzolini è figlio di un prefetto e gode fino alla prima guerra mondiale di una piccola rendita, Papini è figlio di un piccolo artigiano e non ha altri mezzi di sussistenza – eppure rifiuta sdegnosamente ogni strumento di guadagno che non sia la sua penna, come potrebbero essere un impiego da bibliotecario o insegnante. L'editoria paga traduzioni, prefazioni, consulenze e direzioni editoriali, in cui Papini e Prezzolini coinvolgono gli autori e i collaboratori delle loro riviste: da *gagne-pain*, il lavoro editoriale diventa così uno straordinario strumento per consolidare un gruppo e un progetto intellettuale.

Né l'alleanza con l'editoria né l'uso della rivista come strumento di aggregazione per creare una posizione intellettuale al di fuori delle istituzioni sono una loro invenzione, ma piuttosto di Croce. La differenza, però, è che Croce ha bisogno di Laterza e della «Critica» per affermare la propria posizione intellettuale al di fuori dell'università, ma non ne ha bisogno per vivere, mentre i giovani fiorentini hanno anche bisogno di una fonte di guadagno. Ed è questa alleanza, questo fino ad allora sostanzialmente inedito compromesso tra un'autonomia intellettuale fieramente rivendicata e una relazione professionale con l'editoria, che vedremo continuamente ripetersi per tutto il corso del Novecento.

Già sul «Leonardo» vediamo tracce della notevole consapevolezza di Papini e Prezzolini del ruolo cruciale che l'editoria può giocare nella produzione culturale:

> L'editore è il mezzano intellettuale del pubblico. Ma è anche il mezzano della gloria per lo scrittore. [...] Ora, in questo mondo della cassetta e del successo, in cui la grandezza è misurata dalla tiratura d'un libro, in cui ogni editore è un piaggiatore delle perturbazioni sessuali e intellettuali del pubblico, ho scoperto, per quanto sembri impossibile, un editore che vuole formare lui il pubblico, invece di esserne formato. Si tratta di Eugenio Diederichs [...]. Questa fenice degli editori, si è proposto di erigere il monumento librario della coltura tedesca. (Prezzolini 1905, 39)

Questo editore tedesco di Jena (ma la cui casa editrice era stata fondata a Firenze nel 1896) è il modello dichiarato delle prime imprese editoriali della coppia: la collana di mistici di Prezzolini «Poetae Philosophi et Philosophi Minores» e quella intitolata «Coltura dell'Anima» di Papini presso Carabba.




Quest'ultima segna l'inizio di una collaborazione che durerà fino all'inizio degli anni Venti, quando Papini troverà un alleato più prossimo e remunerativo nel tipografo fiorentino Attilio Vallecchi. È significativo che Carabba – come Laterza – sia situato geograficamente alla periferia del sistema editoriale, che ha già un centro ben definito a Milano e centri di potere alternativi a Bologna, Torino e Firenze per quanto riguarda i settori scolastico e universitario. Nel 1908 Papini aveva cercato un impiego nell'editoria milanese (presso Treves, da una parte, e al «Corriere della Sera», dall'altra), ma non ha successo: il centro di un sistema non è interessato alle innovazioni perché non ne ha bisogno, mentre un ambizioso piccolo editore periferico come Carabba (o il Laterza che si allea con Croce) sì.

## Papini e Croce, Prezzolini e Marinetti

Nel 1903 Croce non è ancora il Croce che conosciamo oggi, ma non è certo un esordiente. Filosofo senza laurea, che ha rifiutato di scendere ai compromessi necessari per entrare in università, la sua posizione appare a Papini e Prezzolini un modello di quella autonomia intellettuale che desiderano perseguire, ma nessuno dei due possiede la straordinaria ricchezza o il capitale sociale di Croce, fattori che consentono a quest'ultimo di far dei "gran rifiuti" con maggior agio e facilità rispetto ad altri. Quando fonda il «Leonardo», Papini guarda alla posizione di Croce nel campo intellettuale (quella di un filosofo affermato benché privo di laurea e di cattedra, libero di prendere nette posizioni contro gli indirizzi dominanti nell'università) come a quella che aspira a occupare lui stesso. Come ha scritto Prezzolini nel suo *Discorso su Giovanni Papini* (1915), non senza una certa malignità: «La questione Croce-Papini si può tacere in una biografia di Croce non in una di Papini» (Prezzolini 1915a, 52).

Un articolo uscito sulla «Voce» "bianca" nel 1915 – quando cioè Prezzolini non ne è più il direttore – suggerisce che anche lui si era trovato a un certo punto di fronte una figura intellettuale insediata in una posizione simile a quella che lui stesso avrebbe voluto occupare. L'articolo si intitola *Marinetti disorganizzatore*, ed è una lunga disamina critica del ruolo di organizzatore culturale di Filippo Tomaso Marinetti (riguardo alla sua produzione artistica, il disprezzo dell'avanguardia fiorentina riempie le pagine della Voce fin dal 1910, e anche «Lacerba», dopo una breve alleanza, distinguerà tra autentici futuristi – i lacerbiani – e meri "marinettisti").

Prezzolini aveva cominciato a incarnare un simile ruolo di organizzatore culturale con la «Voce»: a differenza di Papini, Prezzolini non ha (o soffoca) ambizioni letterarie in proprio, ma si vuole e si fa maieuta di altri scrittori, saggisti e artisti, sia come direttore della rivista, sia come gestore dell'impresa editoriale legata alla Libreria della Voce. L'articolo del '15 è insomma il giudizio sull'operato di Marinetti fatto da un pari – un "collega" in parte invidioso per gli straordinari mezzi economici di cui Marinetti può disporre. Marinetti è infatti un milionario che investe la propria esistenza – ricchezza compresa – nel mondo dell'arte.

> Il libro futurista non vale più nulla... Chi è mai stato così imbecille da comprare un libro futurista, quando sa che inviando un semplice biglietto da visita a F. T. Marinetti, Corso Venezia, 61, Milano, se ne vedrà scaraventar dalla posta un intero pacco, e, più tardi, riceverà regolarmente tutti quegli altri che l'officina futurista va pubblicando? [...] la roba regalata val meno di quella pagata... (Prezzolini 1915b, 511-512)

Prezzolini mette in luce quello che può sembrare un paradosso: la ricchezza che consente a Marinetti di aggregare intorno al proprio progetto altri artisti rischia di volgersi in handicap – i libri futuristi, proprio perché *regalati* da Marinetti nell'intento di allargare la diffusione delle opere del movimento, rischiano di essere percepiti come di nessun valore. È un cortocircuito paradossale: il valore commerciale non dovrebbe servire da criterio di valore nel mondo dell'arte, ma allo stesso tempo «la roba regalata val meno di quella pagata». Il fatto è che le edizioni futuriste pubblicano quello che vuole Marinetti, e grazie alla ricchezza di

Marinetti, senza che alcun filtro di "pari" (se non appunto quello di Marinetti) li abbia vagliati, marchiati, riconosciuti e resi prestigiosi. Quel tipo di lavoro, insomma, che le case editrici cominciano a fare grazie all'ingresso al loro interno di intellettuali di prestigio come Croce, Papini e Prezzolini. Nel campo artistico e intellettuale italiano, tra l'altro, Marinetti non gode dello stesso riconoscimento di cui può avvalersi a Parigi – visto che la sua traiettoria di artista nasce lì, è il campo dell'avanguardia poetica parigina quello che Marinetti domina davvero, non quello italiano. La sua posizione di mecenate e organizzatore culturale, in definitiva, non è replicabile, perché è tanto eccezionale quanto quella di Croce. L'alleanza con l'editoria e il compromesso con il mercato, invece – la linea tracciata da Papini e Prezzolini – si ripeterà invece con successo per tutto il corso del Novecento.

## Le edizioni della Libreria della Voce

Papini e Prezzolini non gestiscono quest'alleanza alla stessa maniera; possiamo anzi dire che i due amici-colleghi-rivali istituiscono due modelli alternativi di compromissione-collaborazione con il mercato editoriale. Papini collabora con un imprenditore (prima Carabba, poi Vallecchi), che pone al servizio dell'alleanza il suo capitale economico e di conoscenze pratiche; Prezzolini cerca invece una via ancora più pura, prima con la Libreria della Voce poi con le edizioni della Libreria, creando una società che ha lo statuto di una cooperativa di autori. A essere vincente sarà il modello papiniano – e non solo in senso metaforico: dopo la guerra il nuovo alleato di Papini, l'editore Attilio Vallecchi, già da qualche anno entrato nella gestione della Libreria della Voce, si porta a casa il pezzo più succulento del catalogo della Voce-editore, lasciando soltanto le briciole alla «Società anonima editrice La Voce» di Prezzolini. Mentre Vallecchi diventa l'editore egemone per quanto riguarda la letteratura di ricerca degli anni Venti-Trenta, la Società di Prezzolini chiude nel 1925, quando l'ex direttore della «Voce» si è già trasferito a Parigi, all'inizio del suo più che trentennale esilio dall'Italia.

Del catalogo, la parte "succulenta" e che più interessa a Vallecchi è quella letteraria: nelle Edizioni della Libreria della Voce si susseguono infatti uno dopo l'altro i testi di quelli che diventeranno gli autori canonizzati del nostro primo Novecento: non solo gli autori più direttamente impegnati nella vita della rivista – Papini, Soffici, Slataper, Boine e Jahier – ma anche Clemente Rèbora, Camillo Sbarbaro. Giuseppe Ungaretti e Umberto Saba. Il catalogo della casa editrice è infatti il riflesso del prestigio acquisito dalla «Voce» come punto di coagulo dell'innovazione intellettuale e letteraria degli anni Dieci.

*Come citare/ Zitierhinweis:*
Baldini, Anna (2017): "L'autonomia del campo letterario italiano nel primo Novecento: i dintorni della "Voce", in *lettere aperte* vol. 3, 13-27. [online http://www.lettereaperte.net/artikel/ausgabe-3-2016/228]

## Bibliografia

Adamson, Avant-Garde Florence. From Modernism to Fascism, (Mass.)-London: Harvard Univer sity Press Cambridge 1993.

Amendola, G. Papini, Per la cattedra a Guglielmo Ferrero, «La Voce», 2.6.1910, pp. 332.

Attal, Histoire des intellectuels italiens au XXème siècle. Prophètes, philosophes et experts, Paris: Armand Colin 2013

Boschetti, Ismes. Du réalisme au postmodernisme, Paris: CNRS éditions 2014.

Bourdieu, Les Règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire [1992], Paris: Seuil 1998.

Casanova, La République mondiale des lettres, Paris: Seuil 1999.

Ch. Charle, Naissance des «intellectuels». 1880-1900, Paris: Minuit 1990.

Charle-Roche, Capitales culturelles, capitales symboliques. Paris et les expériences européennes (XVIII$^{e}$-XX$^{e}$ siècles), a cura di Ch. Charle e D. Roche, Paris: Publications de la Sorbonne 2002.

Ojetti, Alla scoperta dei letterati, Dumolard, Milano 1895.

Papini, G. Prezzolini, La coltura italiana, Firenze: Lumachi 1906.

Papini, La Sor'Emilia, «La Voce», 28 febbraio 1915, pp. 339-361.

Pertici 1996, Appunti sulla nascita dell'«intellettuale» in Italia, in Ch. Charle, Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea, Bologna: il Mulino 2002, pp. 309-346.

Prezzolini 1903: Giuliano il Sofista, Alle sorgenti dello spirito. I. Funerali del positivismo. II. Del sogno. III. L'avvento dello spirito, «Leonardo», I, 9, 19.4.1903.

Prezzolini 1905: Giuliano il Sofista, Per un editore, «Leonardo», III, febbraio 1905, pp. 39-40.

Prezzolini 1906: Giuliano il Sofista, L'Italia all'estero, «Leonardo», ottobre-dicembre 1906, p. 346-347.

Prezzolini 1913, Il processo a "Lacerba", «La Voce», 3.7.1913.

Prezzolini 1915a, Discorso su Giovanni Papini, Firenze: Libreria della Voce 1915.

Prezzolini 1915b, Marinetti disorganizzatore, «La Voce», 30.3.1915.

Prezzolini 1953, L'italiano inutile. Memorie letterarie di Francia, Italia e America, Milano: Longanesi 1953.

Società Bibliografica, I libri più letti dal popolo italiano. Primi risultati della inchiesta promossa dalla Società Bibliografica Italiana, Milano: Società Bibliografica Italiana presso la Biblioteca di Brera 1906.

## Note

[1] Sull'importazione di Weininger, tra la «Voce» e «Lacerba» rimando al saggio di Irene Fantappiè pubblicato in questo stesso numero di *lettere aperte*.